

## QUALCHE RIGA PER COMINCIARE

Aldo Badini

Il messaggio è arrivato forte e chiaro: il vertice internazionale dei Brics (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica), svoltosi in Russia lo scorso ottobre, ha fatto rumore e ha avuto un indiscutibile successo, sia perché ai paesi fondatori se ne sono aggiunti altri quattro, sia perché ai lavori ha partecipato l'Arabia Saudita, in procinto di aderire formalmente al gruppo, e pure la Turchia in veste di osservatore.

A dare ulteriore rilievo al summit è stata la presenza del segretario delle Nazioni Unite e il crescente interesse di una quarantina di altre nazioni emergenti. Del resto, già ora i partecipanti esprimono il 37% del Pil mondiale e raccolgono il 45% della popolazione, a fronte dei rispettivi 30% e 10% scarso dei paesi del G7.

Va notato ancora che, mentre gli Stati Uniti e i loro alleati sembrano arroccarsi a difesa di una traballante egemonia, paesi non ostili agli occidentali, o addirittura membri della Nato come la Turchia, non hanno esitato a rendere un implicito omaggio al presidente russo ospitante. Né è passato sotto silenzio lo stizzito rifiuto di Volodymyr Zelensky a incontrare il segretario dell'Onu Guterres di ritorno dal vertice: prova evidente che il tentativo di isolare Putin e la sua cerchia è fallito, così come passano in secondo piano, agli occhi del cosiddetto Sud globale, tanto la guerra in Ucraina quanto la gestione autoritaria e illiberale del potere da parte del governo moscovita.

La democrazia – ormai lo abbiamo imparato – non è merce facilmente esportabile, specialmente se la si vuole usare come vernice per coprire commerci assai poco nobili. Così è sufficiente parlare con qualcuno degli africani che incontriamo nelle nostre città, per cogliere il risentimento antioccidentale che ha finito per spalancare le porte di quel continente alle industrie cinesi e alle milizie russe. Che poi quegli stessi migranti orientino i propri passi verso l'Europa, è un altro (contraddittorio) discorso.

Ma poiché l'economia ha le sue ragioni e i flussi di ricchezza le loro attrattive, il vertice dei Brics mirava soprattutto a questi concreti obiettivi. In un articolo pubblicato il 23 ottobre, l'editorialista del *Corriere* Federico Fubini osservava che a Kazan si sono gettate le basi per creare un sistema di pagamenti interbancari alternativo a quello incentrato su dollaro e euro, in modo da incentivare gli scambi tra paesi emergenti senza rischiare le sanzioni e il congelamento delle riserve valutarie che periodicamente hanno colpito numerosi stati, dall'Iran alla Russia, al Venezuela, alla Libia, secondo le direttive (e gli interessi politico-economici) di Washington e Bruxelles.

A ulteriore riprova del rapido mutare degli equilibri internazionali è la notizia che a ridosso della conclusione del summit, auspice il governo cinese, le marine militari di Iran e Arabia Saudita hanno tenuto una esercitazione congiunta nelle acque del Golfo Persico. Il che non significa l'estromissione degli Stati Uniti da una delle aree più calde del pianeta; ma l'avvicinamento fra due nazioni tradizionalmente ostili, mediato da Pechino, è un segnale ulteriore della fine del dominio unipolare. E pur nella diversa ottica delle questioni religiose, gli sforzi della Santa Sede di migliorare le relazioni con la Cina vanno nella stessa direzione. Forse ad alcuni può dispiacere, ma il fatto che il mondo non sia più tirato in un solo verso e abbia ripreso a girare in tondo, come suo solito, pare tutto sommato una buona notizia, quanto meno per chi diffida degli imperi universali.

### QUELLI DI Nota-m:

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Franca Roncari, Maria Chiara Picciotti, Manuela Poggiato, Cesare Sottocorno, Margherita Zanol, Maria Rosa (Titti) Zerega.

**Ecco che cosa dovrete fare:  
dirvi reciprocamente la verità**  
(Zaccaria 8,16)

anno XXXII– n. 594  
11 novembre 2024  
S. Martino di Tours

**«COLUI CHE PERDE  
SI RIMAN DOLENTE»**

*Ugo Basso*

**UN BRICIOLO  
DI SPERANZA**

*Margherita Zanol*

**UN BILANCIO  
DISASTROSO**

*Emanuele Curzel*

**PREVALE  
IL NON DECIDERE**

*Cesare Sottocorno*

### *inquadrati*

- ◆ **se i quanti gettano luce...**
- ◆ **privacy**

### *rubriche*

#### ◆ **letture**

Potrei averlo scritto io

*Manuela Poggiato*

La Chiesa brucia?

*Ugo Basso*

#### ◆ **voci dalle origini**

Lettera di Giacomo cap 1-2

*Luisa Riva*

#### ◆ **andar per mostre**

Un urlo da vedere

*Manuela Poggiato*

#### ◆ **spazio Uber**

Dove, se no?

*La nuda verità*

#### ◆ **cartella dei pretesti**

### **Nota-m mese**

Il numero 595 è previsto  
da lunedì 9 dicembre 2024

**Corrispondenza: [info@notam.it](mailto:info@notam.it)**

*Pro manuscripto*

Per cancellarsi

dalla *mailing list* utilizzare

la procedura *Cancella iscrizione*

alla fine della *Newsletter* ricevuta

o scrivere a [info@notam.it](mailto:info@notam.it)

## «COLUI CHE PERDE SI RIMAN DOLENTE»

Ugo Basso

### ◆ cartella dei pretesti

**Ripetutamente, anche nei mesi scorsi, gli emissari di Washington non hanno nascosto [...] il disappunto per la strategia di pacificazione tra Santa Sede e Cina perseguita da Francesco. L'ombra di un Vaticano che punta sul gigante asiatico più che sulla relazione storica con l'Occidente è osservata con un misto di stupore e preoccupazione. La prospettiva di un papato in bilico tra l'essere post-occidentale e essere percepito anti-occidentale a Washington dà i brividi»**

MASSIMO FRANCO,  
*La lunga marcia tra la Cina e la Santa Sede*, "La lettura", Corriere della sera", 20 ottobre 2024.

Quando si parte il gioco de la zara,  
colui che perde si riman dolente,  
repetendo le volte, e tristo impara:  
con l'altro se ne va tutta la gente;  
qual va dinanzi, e qual di dietro il prende,  
e qual dallato li si reca amente:  
el non s'arresta, e questo e quello intende (Purgatorio 6, 1-7).

Il canto sesto di ciascuna delle tre cantiche della *Divina Commedia* riguarda la politica, in una sorta di *climax* da Firenze, lacerata, all'Italia anarchica e violenta, all'impero, non più provvidenziale governo preposto alla giustizia universale e noi abbiamo le regioni d'Italia, Gli Stati Uniti e le ricadute sul mondo. Ancora nell'antepurgatorio, Dante è circondato da morti per morte violenta, quindi senza la possibilità della confessione necessaria per l'accesso al purgatorio subito dopo il decesso. Nella similitudine di apertura del canto, le anime chiedono vivacemente a Dante preghiere per accelerare l'accesso al purgatorio e sono paragonate a persone che, dopo aver assistito a una partita a dadi (il gioco de la zara), si stringono attorno al vincitore per essere in qualche modo fatte partecipi della vincita, sarà un regalino, un pranzo, qualche moneta.

Il canto VI del Purgatorio è noto per la violenta invettiva del poeta contro l'Italia definita *serva, nave senza nocchiero, bordello*, in cui gli abitanti *non stanno senza guerra* e ce n'è anche per la *gente che dovresti essere devota* (vv 76-151): ma anche la scenetta che apre il canto può suggerire qualche considerazione politica alla luce delle elezioni di questi tempi.

Non iscritto a nessun partito, mi considero fra coloro che hanno perso e, come i perdenti dell'immagine dantesca, mi chiedo che cosa è successo, come si sarebbe potuto evitare, quali errori sono stati commessi, sempre difficili da ammettere. Non si tratta evidentemente di riprovare il lancio dei dadi, ma di chiedersi che cosa sia stato sbagliato, nella formulazione dei programmi, nella propaganda, nelle alleanze. Per l'Italia potrei dire qualcosa, per gli Stati Uniti sono soltanto preoccupato e deluso spettatore. Certo la politica non è un gioco fra due competitori, ma un complesso nodo di problemi su cui confrontare diverse soluzioni: purtroppo ne abbiamo tuttavia fatto un gioco di potere sostenuto da una sorta di tifo sportivo, e vediamo bene come con il vincitore «se ne va tutta la gente» alla ricerca di qualche poltrona o poltroncina nelle società partecipate, in qualche consiglio di enti pubblici, o addirittura nella formazione della nuova amministrazione.

Nella similitudine Dante non mostra simpatia né commiserazione e si limita a fotografare la scena. Aggiungo però una noticina: il partito politico deve avere come finalità il governo del comune, della regione, del paese (stavo per dire della *nazione*), ma il cristiano dovrebbe avere uno sguardo diverso e riconoscere quando la coerenza impone di stare, sia vincitore sia sconfitto, con chi si impegna, con più competenze e minori interessi, a «fare quello che è utile all'uomo», con le parole di Dietrich Bonhoeffer. Senza escludere che sia proprio «il vincere la mia grande sconfitta», come scrive Lorenzo Milani a un giovane comunista, denunciando nel successo democristiano del 1948 la vittoria dei ricchi con la complicità della chiesa. Torniamo alle elezioni recenti, competizioni ben più drammatiche del «gioco de la zara», chi perde non lascia sul tavolo un po' di soldi, ma tutti, vincitori e vinti, perdono una parte di libertà e, per quanto riguarda il nostro paese, abbandonato da tempo lo spirito

della costituzione, rinunciano a un regime fiscale progressivo, una sanità decente, una scuola in grado di formare il paese del futuro e si ritrovano in un sistema di potere corrotto, cementificatore, irrispettoso della magistratura. Non ci hanno pensato prima?

Con uno sguardo d'insieme all'elettorato, ricordo che, a dichiarazione di qualcuno di loro, i politici non si rivolgono ai cittadini, ma agli elettori: dunque non cercano la soluzione dei problemi nell'interesse dei più, ma voti. Distinguo essenzialmente tre fasce: chi vota le forze politiche da cui spera di trarre vantaggi o intende mantenere quelli di cui gode, se si conferma il potere; chi sceglie per simpatie personali, spesso del tutto irrazionali, come suggerisce la televisione, come tira il vento senza motivazioni ideologiche e magari sostenendo inconsapevolmente delle politiche da cui avrà danno, e forse sono i più; chi aderisce al programma dei diversi partiti, gli unici con cui varrebbe la pena di confrontarsi.

Sono convinto che la democrazia, al di qua e al di là dell'oceano, regredisca nell'ignoranza, nell'indifferenza e che le ragioni per cui si vota – ed è già bravo chi vota! – non siano frutto di riflessione e di valutazione delle conseguenze del voto sulla vita del singolo. Chiedo con una citazione illuminante di Silvio Berlusconi che sicuramente conosceva il popolo e le vie per ottenerne il consenso: riconosceva che i pensanti non sono più del dieci per cento. Gli altri vanno trattati come ragazzini, e a questi rivolgeva la sua propaganda ottenendo voti e plausi di cui sentiamo ancora il fragore. Dunque quelli che sostengono di avere il voto degli italiani (comunque meno del 20%, considerato il numero dei votanti rispetto agli aventi diritto) dovrebbero chiedersi *da chi* è espresso quel voto. Ma non occorre, perché lo sanno benissimo e ne hanno grandi vantaggi, in Italia come negli Stati Uniti, ma anche Turchia, Iran, Argentina e si può continuare osservando i livelli delle campagne elettorali.

### SE I QUANTI GETTANO LUCE SULLA TEOLOGIA

La meccanica quantistica apre a una concezione relazionale e dinamica della realtà. La fisica contemporanea propone una nuova sfida nel confronto con il cristianesimo, religione della relazione. Quello del dialogo e del confronto fra scienza e fede, o meglio, fra scienza e metafisica, è ormai considerato dalla grande maggioranza della comunità scientifica non più un problema ma una vera e propria opportunità di fronte alla sempre più evidente incapacità dell'uomo di fornire risposta agli infiniti perché che pone l'Universo. [...]

La "meccanica quantistica" è attualmente la teoria fisica più completa per descrivere la materia, la radiazione e le reciproche interazioni, specialmente in condizioni in cui le precedenti teorie cosiddette "classiche" risultano inadeguate, ossia nei fenomeni di lunghezza o energia atomica e subatomica. [...]

La questione dei fondamenti della meccanica quantistica rimane ancora aperta e appassiona fisici e filosofi della scienza. A un estremo, abbiamo il "realismo", paladino del fatto che ogni affermazione sul mondo fisico ha valore oggettivo e reale. [...] All'estremo opposto, troviamo lo "strumentalismo" secondo cui le leggi della fisica e la nostra descrizione del mondo hanno un valore semplicemente "pratico", cioè sono meri strumenti utili per spiegare e prevedere i fenomeni (o meglio, la loro probabilità di concretizzarsi), ma che essenzialmente non rappresentano affatto la realtà, della quale non si può dire nulla (sempre ammesso che esista). [...]

Qui però non intendiamo entrare in tale dibattito. La visione che proponiamo è quella che potrebbe essere chiamata "conoscenza orizzontale" della meccanica quantistica e della fisica in generale. "Orizzontale" in questo caso si riferisce all'orizzonte, la linea di demarcazione tra la terra e il cielo.

Con un breve excursus letterario, possiamo riferirci alla "siepe" e all'"orizzonte" di Giacomo Leopardi. Nell'*Infinito* è la siepe che esclude la visione di tanta parte dell'orizzonte. Per la concezione classica, essa rappresenta ciò che possiamo vedere e anche i limiti della nostra conoscenza, che è imperfetta per quello che riguarda i dati iniziali e le leggi della natura, e tale imperfezione ci impedisce di vedere l'orizzonte. Quest'ultimo è lì, ma noi non possiamo averne esperienza, a causa della siepe. La concezione quantistica, invece, riesce ad arrivare all'orizzonte stesso, che però è un limite invalicabile e che racchiude tutto il visibile.

◆ **abbiamo partecipato**

## Un briciolo di speranza

Margherita Zanol



26 ottobre 2024. Pioveva a dirotto quella mattina. Era piovuto nei giorni precedenti e avrebbe continuato nei giorni successivi. Così dicevano le previsioni, poi confermate. La manifestazione *Fermiamo le guerre. ORA* organizzata da numerose associazioni umanitarie e dai partiti della Sinistra in sette piazze italiane, era nata sotto una cattiva stella. Almeno per quanto riguardava Milano.

In quanto volontaria di Emergency nella mia valle d'origine in Trentino, mi ero convintamente impegnata a partecipare. Avrei documentato la manifestazione e la avrei inoltrata. Un modo di essere insieme agli amici di lassù. Ma quella mattina, con le orecchie basse e una certa malinconia, avevo deciso di rinunciare. Fresca di Covid com'ero, non me la sentivo. In fondo la mia età era di per sé un fattore di rischio.

«Dai, andiamo a vedere com'è e torniamo a casa» mi dice mia cugina Gisella. Mi sono fatta forza e, tutta imbacuccata, sono arrivata sotto l'acqua all'Arco della Pace. Il piazzale era praticamente vuoto. Spiccava una enorme nuvola di bandiere arcobaleno di un numeroso gruppo di Trento. Altri gruppetti, altre persone qua e là e gli ampi spazi vuoti confermavano le malinconiche aspettative, in una giornata così inclemente.

Non so dove eravamo nascosti, ma quando, all'ora dovuta, il corteo si è mosso, le persone erano tantissime. Camminando al lato del corteo vedevo passare liceali, vivaci, ma non aggressivi, papà con bambini, persone anziane. Tutti convinti dell'importanza di essere lì. Gli slogan chiamavano al dialogo, alla necessità di parlarsi per non morire insieme e inutilmente. La pioggia continuava a cadere, in certi momenti battente e senza darci respiro, ma stare insieme ha reso la partecipazione più intensa e le ha dato un senso.

Un occhio malevolo ci avrebbe potuti bollare come un po' matti; una parte di me lo avrebbe condiviso, perché la pioggia era davvero tanta. Alla fine siamo arrivati in Piazza della Scala. Ci sarebbero

stati dei comizi di richiamo alla non belligeranza, ma a quel punto mi sono ritirata, temendo per la mia salute. Una minoranza? Sicuramente. Di nessuna utilità? Forse, nell'immediato. Una goccia nel mare? Certo. Ma forse, come diceva madre Teresa, il mare non è più lo stesso, almeno nella consapevolezza e nella condivisione. Lo confesso: mi è rinato un briciolo di speranza.

Il ciclo si era aperto l'8 settembre 2007 con il V-Day, il grande *vaffa* urlato sulle piazze; ed è stato chiuso dalla triste scelta di Beppe Grillo di non partecipare affatto alle elezioni regionali liguri del 27 ottobre 2024, un altro *vaffa* – più silenzioso, più personale, ma non meno concreto – rivolto a tutti coloro che lo avevano seguito facendo della iperpartecipazione politica il proprio credo.

Così si è chiuso un ciclo e forse l'intera parabola, fatta di semina di speranze, promesse di radicalità, occasioni sprecate, realizzazioni modeste. Anzi: pensando a che cosa è servito il M5S, mi sono venute in mente cinque cose. Ai miei occhi tutte criticabili, se non catastrofiche.

1. marzo 2013: impedisce a Pierluigi Bersani di formare un governo.
  2. aprile 2013: contribuisce a far sì che Romano Prodi non diventi presidente della Repubblica;
  3. dicembre 2016: si impegna nel referendum che respinge l'approvazione delle riforme costituzionali;
  4. giugno 2018: si allea con la Lega Salvini per dare vita al governo *giallo-verde*;
  5. maggio 2020: approva il superbonus 110%, «una misura economicamente distorsiva, inflazionistica, con benefici relativamente modesti sul piano della riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub>, costata finora 160 miliardi di euro» (non sono parole mie, è *wikipedia*);
- Mi piacerebbe che altri trovassero motivi per fare bilanci meno disastrosi. Io non ci riesco.

## Un bilancio disastroso

Emanuele Curzel



◆ spazio Uber 1

Come accade quasi sempre con la legge di Bilancio mancano i soldi e come sempre rispuntano le preoccupazioni per «le tasche degli italiani».

A parte che il problema va risolto anche riducendo gli sprechi, i regali, i bonus assurdi, l'evasione e l'elusione fiscale, i condoni, le rotamazioni ecc. ecc. in quali tasche si dovrebbero mettere le mani del fisco visto che in quelle dei lavoratori stranieri ce le mettiamo già, come peraltro in quelle di tutti i lavoratori dipendenti?

Certo, solo per quelli in regola, ma in quali tasche finiscono i proventi dello sfruttamento del lavoro nero?

### DOVE, SE NO?



Gianfranco Uber (UBER)

<https://gianfrancouberblog.blogspot.com/>

## Prevale il non decidere

Cesare Sottocorno



È stato pubblicato il 26 ottobre scorso il documento finale della *Seconda sessione della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi* (2-27 ottobre 2024) articolato in 155 paragrafi, dal quale traspare la molteplicità delle voci all'interno della Chiesa, ma che ha deluso gran parte delle attese di chi ha seguito il cammino sinodale.

Il testo raccoglie le convergenze emerse, illustra le tematiche affrontate e riporta l'esito delle votazioni. È vero che, in questi tre anni, si è ascoltato molto e qualcuno avrà provato il *gusto spirituale* «di essere Popolo di Dio, riunito in ogni tribù, lingua, popolo e nazione, che vive in contesti e culture diversi». Si sono altresì sperimentate «fatiche, resistenze al cambiamento e la tentazione di far prevalere le [proprie] idee sull'ascolto della Parola di Dio e sulla pratica del discernimento».

Nell'*introduzione* si afferma che si sono potuti già «constatare i primi frutti» del sinodo: «Quelli più semplici, ma preziosi, fermentano nella vita delle parrocchie, delle Associazioni e Movimenti, delle piccole comunità cristiane». Non viene tuttavia riportata nessuna esperienza, né sono indicati i luoghi in cui tali frutti sarebbero maturati e visibili ridando vita a comunità da tempo assopite. E mancano proposte operative per le problematiche individuate negli ambiti della vita e della missione della Chiesa: come spesso è accaduto in simili circostanze, si rimandano le problematiche più scottanti a ulteriori approfondimenti indefiniti. Il testo non viene ritenuto conclusivo, perché il processo sinodale «comprende anche la fase attuativa», sulla quale però non emerge nessuna ipotesi.

Nella *prima parte* si ribadiscono il significato e le dimensioni della *sinodalità* il cui cammino ha condotto ogni battezzato «a riscoprire la varietà delle vocazioni, dei carismi e dei ministeri». Si dice che una *Chiesa sinodale* si caratterizza come spazio nel quale «possono fiorire le relazioni» dove sono richiesti sia «la valorizzazione dei contesti, delle culture e delle diversità», sia l'impegno «a proseguire e intensificare il cammino ecumenico con altri cristiani», ma non ne sono indicati gli strumenti. La *sinodalità* è innanzi tutto «disposizione spirituale» che «richiede l'ascolto della Parola di Dio, la contemplazione, il silenzio e la conversione del cuore», ma, proprio perché *sinodalità*, quindi armonia per una pluralità di soggetti, non può esaurirsi in una dimensione, ricca e profonda, ma solo personale. Viene infatti definita «profezia sociale», «sfida al crescente isolamento delle persone e all'individualismo culturale, che anche la Chiesa spesso ha assorbito». Affermazioni riprese dai documenti precedenti che dovrebbero disegnare un nuovo modo di essere Chiesa, per costruire quel volto sinodale che ben raramente si intravede: forse questo testo permetterà di guardare con maggiore benevolenza le piccole esperienze sinodali rare e spesso condannate?

Un processo durante il quale tutti i battezzati condividano la medesima partecipazione e assumano le stesse responsabilità, dove non ci sia «né Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3, 28), espressione citata e apprezzata, ma lontanissima dalla prassi ecclesiastica. Eppure, per quanto lungo e difficile, forse impensabile, resta la strada da percorrere se si vogliono recuperare quei duecento anni di arretratezza rilevati, fin dal 2012, quindi prima dell'avvio del cammino sinodale, dal cardinale Martini.

Il testo di Giovanni che narra il momento in cui, dopo la Pasqua, Tommaso, Natanaele, i figli di Zebedeo e altri due discepoli seguono

no Pietro e riprendono la loro attività di pescatori, introduce la *seconda parte, Sulla barca, insieme*. Lo stesso è stato per il percorso sinodale: tutto ha avuto inizio dall'invito del successore di Pietro a mettersi in cammino. Si è subito sperimentato che «sono le relazioni a sostenere la vitalità della Chiesa» e quindi deve avviare un vero cammino di conversione relazionale a tutte le latitudini e con tutti proprio come ha fatto Gesù che «non ha mandato via nessuno senza fermarsi ad ascoltare e senza entrare in dialogo», salvo chi «ha fatto della sua casa una spelonca di ladri» (Lc 19, 46).

Relazioni che, nel corso della storia, sono state distorte e «opposte a quelle del Vangelo», anche nelle comunità cristiane, diventando la radice dei mali che affliggono il nostro mondo: guerre, disuguaglianze, razzismo, discriminazioni, violazione dei diritti, esclusioni, chiusure «nei confronti della vita umana, che conduce allo scarto dei bambini, fin dal grembo materno, e degli anziani».

Si ribadisce che, pur godendo, uomini e donne, di pari dignità nel Popolo di Dio, «le donne continuano a trovare ostacoli nell'ottenere un riconoscimento più pieno dei loro carismi e che non ci sono ragioni che impediscano alle donne di assumere ruoli guida nella Chiesa».

Non viene però precisato quali siano questi ruoli e in quali tempi dovrebbero diventare operativi. Quanto alla questione dell'accesso delle donne al ministero diaconale, si afferma che «resta aperta», ma, come già si è detto, «occorre proseguire il discernimento al riguardo».

Un'attenzione particolare deve essere riservata ai bambini, ai giovani, alle persone con disabilità, ai coniugi e alle diverse espressioni di vita consacrata. Nell'ultima parte del secondo capitolo si sottolineano i ruoli che ogni battezzato deve avere nel testimoniare e diffondere il Vangelo a partire dalle laiche e dai laici per i quali, non solo in ambito liturgico, «si sollecita la promozione di forme più numerose di ministeri laicali», con la precisazione restrittiva che non richiedano «il sacramento dell'ordine». Nessuna decisione neppure sulla dibattuta questione dei *virii probati*, cioè l'ordinazione di uomini sposati di provata fede.

Per continuare con le teologhe e i teologi che «aiutano il Popolo di Dio a sviluppare una comprensione della realtà illuminata dalla Rivelazione».

Si dice che il servizio dei vescovi deve essere «nella, con e per la comunità»: senza indicarne metodi e strumenti, ma si dovrebbe pensare almeno al consenso per quei pochi che per propria iniziativa davvero «con e per la comunità» tentano di vivere. Neppure si sa come dare «maggior voce al popolo di Dio» nella scelta né come possano «essere accompagnati e sostenuti nel ministero senza attese eccessive e irrealistiche perché anch'egli è un fratello fragile», in sostanza un'assoluzione anticipata per quello che non faranno.

Dai vescovi ai presbiteri, chiamati a svolgere la loro missione «in un atteggiamento di vicinanza alle persone, di accoglienza e di ascolto di tutti, aprendosi a uno stile sinodale», ancora del tutto sconosciuto alla grande maggioranza delle parrocchie.

E ai diaconi che devono esercitare il loro ministero, ancora ignorato da molti cristiani, «nel servizio della carità, nell'annuncio e nella liturgia verso tutti specialmente i più poveri».

Dichiarazioni condivisibili quanto evanescenti: ben più realistica la Chiesa delle origini nella vita delle prime comunità che ha saputo, morto Gesù, prendersi la responsabilità di inventare un criterio per la scelta del sostituto di Giuda.

### ◆ cartella dei pretesti

**Aver intuito che la partita della chiesa post-conciliare** era la sinodalità è il merito che la storia darà a papa Francesco. Averla perduta nella melina non è colpa solo di Bergoglio, ma è un fatto. Un fatto che costerà caro ben oltre il tramonto di questo pontificato nel mondo in fiamme.

ALBERTO MELLONI,  
*L'intuizione e i problemi irrisolti*,  
"Corriere della sera", 24 ottobre  
2024.

### **Non ci prenderete mai.**

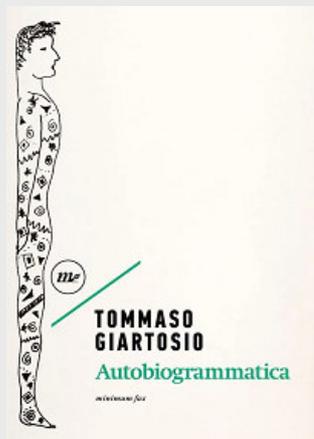
Il villaggio della letteratura non è conquistabile: non ce la farete mai. Le strade che presidiate, non passiamo da lì. I ponti che controllate, noi siamo il fiume. Potete oscurare l'intera città, noi sappiamo vedere. Potete illuminare l'intera città perché nessuno scappi, noi saremo sotto terra... Non ce la potete fare.

ALESSANDRO BARICCO,  
intervista di Raffaella De Santis,  
*Baricco-Saviano attacco alla censura*, "la Repubblica",  
19 ottobre 2024.

◆ **lettura**

## Potrei averlo scritto io

Manuela Poggiato



Tommaso Giartosio,  
*Autobiogrammatica*,  
minimum fax 2024,  
440 pagine, 19 euro

Il libro che non ti aspetti, tutt'altro che scontato, del tutto imprevedibile, l'ultimo classificato al premio Strega 2024. Il libro che non doveva neppure essere in finale perché inserito d'ufficio. Fra i finalisti per regolamento deve essere presente il primo classificato di un editore minore se non fra i cinque più votati. Quest'anno è stata la volta di minimum fax con *Autobiogrammatica* di Tommaso Giartosio, saggista, autore di memoir e poesie, redattore di *Nuovi argomenti* e conduttore su Radio 3 di *Fahrenheit*. Un libro che è tutto un gioco, un divertimento, il racconto del personalissimo intreccio del suo autore con le parole. Dalla presentazione di Emanuele Trevi in occasione del premio:

La lingua, e il rapporto intimo che ogni scrittore instaura con le parole della sua vita, quelle che lo hanno formato e ne hanno scandito il percorso intellettuale e umano, sono stati per lungo tempo confinati al mondo della saggistica e della critica letteraria. In *Autobiogrammatica* [...] Tommaso Giartosio li trasforma nel cuore e nel motore di un testo che è al contempo romanzo di formazione e *memoir*, cronaca familiare e autoritratto, dizionario pubblico e privato.

Parole, piccoli disegni in bianco e nero dell'autore, inquadrati con poesie e rime d'invenzione:

Vive a Zara, anzi vi langue,  
la zanzara senza zeta:  
non si azzarda a succhiar sangue,  
ma nient'altro la disseta:

Squarci dal vocabolario della lingua italiana:

### ZIMBELLO

(< prov. ant. *cembel*, piffero < lat. med.\* *cymbellum*, campana che chiama i monaci al refettorio < lat. *cymbalum*, cembalo)  
Uccello vivo legato con uno spago e lasciato a svolazzare e cantare, affinché attiri altri uccelli verso la trappola tesa dal *cacciatore*.  
Chi è oggetto di scherno, di beffe, di risa, da parte degli *altri*.  
Chi è in balia del *fato*, del *destino*.

Filastrocche in italiano, inglese, francese e in mille altre lingue esistenti e inventate che alla prima lettura – spesso anche alla seconda – non hanno senso perché sono giochi e personali scioglilingua, battute in due righe, alfabeti: ecco la *grammatica*! Il tutto perso in un mare di ricordi di infanzia, adolescenza e gioventù, del terzogenito di una famiglia composta da padre serio perché ammiraglio, madre esperta giocatrice con i vocaboli e la lingua, due fratelli gemelli e lo scrittore: ecco l'*autobiografia*! Tutto minuziosamente trascritto in taccuini dalla copertina nera, multiple riproduzioni del primo regalato all'autore dal padre.

Quali sono le parole che mi sembrano perfette, e da dove viene questo piacere tattile più che musicale? [...] Qual è stata la mia prima parola? andiamo d'accordo, io e il mio lessico familiare? come mai mi sembra tanto misteriosa la lettera A? che vuol dire questa frase senza senso che mi perseguita dal 1981: tu nanga bala marati nega ciche be Sali cospana zu? [...] L'alfabeto era pieno di enigmi. Perché le E e le O aperte e chiuse sono indicate dallo stesso segno? Come mai uno stesso suono può venire scritto C, Q, K e addirittura con due lettere, CH?

Anche i grafemi della lingua inglese, ancora poco presenti e ostici

negli anni scolastici dell'autore, sono fonte di giochi e ilarità e lo stesso vale per il latino, il greco. l'etrusco, il fenicio...:

I sillabari provano a renderle attraenti [le lettere inglesi] con una specifica offerta di piatti, Wafer, Würstel e Yogurt e i primi Kiwi, oppure proponendo svaghi come il Judo, il Walzer, il Windsurf e lo Yo-yo. [...] J e K sui mazzi di carte, [...] W sui muri, X nel totocalcio.

Potrei averlo scritto io questo libro! La sua lettura mi riporta ai mille giochi che mia mamma proponeva a noi figli, in casa parlando da una camera da letto all'altra la sera prima di addormentaci, in automobile – la nostra 850 bianca - verso il mare d'agosto di Pietra Ligure mentre mio padre, lontanissimo da tutto ciò e desideroso solo di pace, urlava nel tentativo vano di far cessare tutto quel rumore. Anche nella mia famiglia aneddoti, scherzi, giochi di parole oltre a canzoni, proverbi, anagrammi, acrostici, rebus, retaggi della attività di insegnante elementare di mia madre, del suo amore per la *Settimana Enigmistica* o solo frutto della sua fantasia di quel momento. Ma questo libro mi riporta anche al mio personale gusto, coltivato dall'infanzia, per il suono delle parole, il loro formarsi in bocca prima che nel cervello, sentirle gorgogliare fra lingua, palato, denti, labbra e risuonare nell'aria appena pronunciate, musicali.

Le storie per me erano tutto. E forse lo erano proprio per averne ascoltate e ingoiate tante fin da piccolo. Tutte quelle *storie* di famiglia che mi raccontava mia madre, piene di pirati e mannequin, [...] di *pasticci* e *maneggi*, di farciture e guarniture, in fondo erano doppioni fragranti delle sue crostate e crêpes e teglie di pasta al forno, ottime ed abbondanti che dicono *mangiami*, che dicono *raccontami*...

**A**prile 2019: la cattedrale di Parigi, storico simbolo della città e della sua storia politica e religiosa, è devastata da un incendio. È la risposta alla domanda di copertina del saggio di Andrea Riccardi, docente di storia del cristianesimo e notissimo fondatore della Comunità di Sant'Egidio: *La Chiesa brucia?* La nostra potrebbe essere l'ultima generazione di cristiani, come dimostrerebbe il disinteresse, prima del rifiuto, delle nuove generazioni e oggi possiamo aggiungere anche il sostanziale fallimento del sinodo, in cui qualcuno aveva riposto qualche speranza, e perfino del pontificato di Francesco. Al di là di qualche discutibile contraddizione, di papa Bergoglio resteranno documenti potenti e originali, sulla responsabilità dei credenti nella politica e nella cura della casa comune, sulla centralità non solo economica, ma anche teologica, dei poveri, sul dovere della partecipazione alla vita del mondo e sulla gioia di chi crede nel vangelo: sostanzialmente nulla è passato nelle comunità dell'occidente. La chiesa brucia.

Non sono problemi interni, a dire di Riccardi, responsabili dell'insignificanza della chiesa, né, tanto meno, il concilio Vaticano secondo, che aveva introdotto il tema dell'aggiornamento, caro a Giovanni XXIII, e che, comunque, non ha arrestato l'emorragia. Hanno progressivamente ridotto la presenza della chiesa nella società, fino alla laicizzazione anche di feste come il Natale, cause esterne come la scienza e la tecnologia, le neuroscienze e l'ingegneria genetica; internet e l'intelligenza artificiale; come inarrestabili mutamenti sociali come la crisi della famiglia, l'assottigliarsi del numero dei preti, la fine della società rurale stretta attorno alla chiesa, l'abbandono

9

Nota-m 594  
11 nov  
2024

## La Chiesa brucia?

Ugo Basso



Andrea Riccardi,  
*La Chiesa brucia?*  
*Crisi e futuro del cristianesimo*,  
Laterza 2021,  
248 pagine, 20 euro

◆ **cartella dei pretesti**

**In un tempo in cui la funzione pubblica** dell'intellettuale sembra ridursi al brontolio, che ha anche un suo successo televisivo, osservo che *brontolare* per quanto redditizio o vettore di notorietà, non è *pensare*. [Occorre] da una parte trovare la forza per non mollare e, dall'altra, la pazienza di ricominciare. Una cosa che Camus ci aveva già comandato attraverso la lode a Sisifo.

DAVID BIDUSSA,  
*La metamorfosi degli intellettuali*,  
"il Sole 24 ore domenica",  
27 ottobre 2024.

di usanze come sagre, processioni.

Molti temi, filosofici e sociologici, filano nell'analisi di Riccardi dall'affermazione che il cristianesimo come lo conosciamo non ha futuro: ma due argomenti occorre sottolineare. Il primo è l'impoverimento per la società nel suo complesso, quando la chiesa dovesse davvero estinguersi. Comunità di credenti hanno rappresentato una ricchezza per tutti, hanno mostrato la capacità di sacrificio, insegnato il rispetto e la cura, la serietà nella vita e nella professione, la ricerca di un pensiero non fondato sul cosiddetto *main stream*, e la gioia che ne viene. Naturalmente non si ignorano le nefandezze, le arroganze, i privilegi, le pretese, ma questo è un altro discorso.

Il secondo tema di rilievo è l'incapacità della chiesa istituzionale a interpretare il progressivo allontanamento dalle pratiche più diffuse, la messa domenicale e i sacramenti di iniziazione, come forte appello, direi provvidenziale, a ripensarsi, nel linguaggio, nelle proposte, nella conoscenza delle urgenze dell'uomo contemporaneo. Sostanzialmente la chiesa, dai dirigenti ai fedeli, è preoccupata di puntellare una struttura arretrata di secoli piuttosto che di coltivare la fantasia per dire il vangelo alle nuove generazioni: una chiesa minoritaria, dinamica e capace di una presenza significativa nella società. Quando Riccardi pensava e scriveva questo libro del sinodo appena si parlava: avrebbe potuto essere lo strumento per iniziare un ripensamento complessivo, ma abbiamo visto come è andata a finire.

Perfino l'ordinazione delle donne, per quanto necessaria e lontana, è un dettaglio superato: occorre ripensare al valore della consacrazione personale nella teologia del nuovo testamento.

Meritano un cenno tre noticine che riferisco fuori contesto. La prima osserva come le correnti più conservatrici nella chiesa, per esempio quella sviluppata attorno al vescovo Marcel Lefbvre, cercano di legittimare le proprie posizioni appellandosi alla libertà di coscienza e al pluralismo nella chiesa, principi rifiutati dalla loro visione ecclesiale. La seconda riguarda il culto per i pontefici degli ultimi due secoli e di Giovanni. Paolo II, subito portato agli onori degli altari alla conclusione di un lungo pontificato ambiguo: ma ci sono chiese che hanno chiesto di non celebrarne il culto.

E, infine, una citazione dal diario di Galeazzo Ciano, ministro degli esteri e genero di Benito Mussolini, a proposito della visione del cristianesimo del duce: «il cattolicesimo è paganizzazione del cristianesimo: per questo io sono cattolico e anticristiano».

Il saggio di Andrea Riccardi, pur ispirato da una certa prudenza, rivela con realismo documentato aspetti drammatici della chiesa nel nostro tempo: tuttavia si riconosce «carico di speranze». La riduzione dei praticanti e il ridimensionamento delle strutture potrebbero essere una «decrescita felice».

La storia è piena di sorprese, che sono doni e, allo stesso tempo, realizzazioni umane, frutto delle correnti profonde che abitano nella vicenda dei popoli e del mondo.

**PRIVACY**

Mentre in Italia si raccontano i dettagli dell'inchiesta su un clamoroso furto d'informazioni compiuto da persone che accedevano senza autorizzazione alle banche dati dello stato e intercettavano politici, imprenditori e privati cittadini (un'inchiesta che, non senza ironia, è a sua volta il risultato di attività investigative svolte anche intercettando legalmente gli intercettatori illegali), le parole di Edward Snowden suonano più attuali che mai. L'ex informatico statunitense che rivelò i programmi di sorveglianza di massa del suo governo e di quello britannico aveva detto: «Sostenere che non si è interessati alla privacy perché non si ha nulla da nascondere è come affermare che non si è interessati alla libertà di espressione perché non si ha nulla da dire».

Giovanni De Mauro: *Privacy*, "Internazionale" 31 ott/7 nov 2024

**Giacomo: lettera o omelia?** Chi è l'autore della lettera? Nel Nuovo Testamento sono ricordati tre personaggi con questo nome: l'ipotesi più probabile è che l'autore dello scritto sia Giacomo fratello del Signore, detto *il Giusto*, responsabile della Chiesa di Gerusalemme, morto lapidato nell'anno 62 d.C. e citato molte volte nel Nuovo Testamento. Il testo, pur essendo definito *lettera*, a parte il saluto iniziale (Gc 1, 1), non sembra avere niente dello stile epistolare, mancando sia di un'occasione specifica sia dei saluti finali. Si ritiene che la lettera sia stata scritta per conservare l'insegnamento di Giacomo e trasmetterlo alle Chiese facendo emergere la necessaria coerenza tra la professione teorica del credo e la sua traduzione nelle scelte di ogni giorno. Proprio questa caratteristica di concretezza rende la lettera molto precisa e sferzante su alcune tematiche della vita cristiana, ancora molto provocanti per la nostra realtà attuale.

♦ *Perfetta letizia (1, 1-8)*. In apertura della lettera, abbiamo una prima provocazione, i credenti sono esortati a considerare *perfetta letizia le prove*. La prova della realtà ci mette in discussione, però spesso è proprio nel quotidiano che scopriamo i nostri limiti, ma anche le nostre possibilità. La comprensione del senso dell'esperienza vissuta si ha solo a posteriori. Le prove inverano la vita, costringono a conoscerci. La credibilità della nostra vita passa attraverso la prova, in questo senso possiamo considerarla *perfetta letizia*, se essa ci permette di crescere, di diventare ciò che possiamo essere. La prova nella *fede* produce la *pazienza* cioè la forza di resistere al reale, perché ci si sente amati. Tutta l'opera del male sta nel farci perdere la certezza di essere amati e la fiducia in Dio. Ma la perseveranza non basta, occorre anche la *sapienza* per capire come comportarsi concretamente nella vita. Questa sapienza va chiesta: bisogna riconoscere di non sapere, o meglio dobbiamo sempre domandarci se quello che pensiamo sia giusto agli occhi di Dio. Se chiediamo con questa umiltà, Dio *dona a tutti senza condizioni*, illumina, fa capire.

♦ *Fragilità e passioni (1, 9-18)*. Poveri e ricchi siamo chiamati a un cammino di crescita e cambiamento, perché *ciascuno è tentato dalle proprie passioni*. La tentazione è l'esperienza della propria fragilità, dei nostri limiti di fronte a ciò che ci attrae e seduce, non cadiamo nell'errore di prospettiva di attribuirlo a Dio, perché Dio non tenta nessuno al male. Anzi Dio, *Padre creatore della luce*, è stabile e fedele alle sue promesse. L'immagine finale del credente *generato come primizia delle sue creature* sottolinea non tanto una condizione di privilegio o superiorità rispetto agli altri, quanto una chiamata a essere segno e anticipo di quel mondo futuro promesso da Dio nel quale avranno stabile dimora la giustizia e la sapienza che vengono dalla fede. Ma come può, in concreto, l'uomo realizzare questa sua chiamata a essere beato?

♦ *Non solo ascoltare (1, 19-27)*. Anzitutto l'uomo deve essere *pronto ad ascoltare*. Se l'uomo non impara ad ascoltare non ci può essere conoscenza di Dio, della sua volontà, né conoscenza profonda di sé stessi e degli altri. Essere pronto vuol dire avere un atteggiamento di disponibilità e apertura. L'invito: *ognuno sia lento a parlare e lento all'ira* vuol dire saper fare silenzio, cioè imparare a mettere a tacere il proprio punto di vista sulle cose. Per ascoltare non basta



**Lettera di Giacomo**  
**Cap. 1-2**

**Luisa Riva**

*Dal 1980 il gruppo milanese da cui è espresso Nota-m si è incontrato una volta al mese per leggere insieme la Bibbia, mettendo in comune studi, riflessioni, esperienze dopo l'introduzione di uno di noi a rotazione.*

*Da quando si pubblicano queste pagine (1993) abbiamo sempre dato conto di questo lavoro comune: riconsiderazioni per chi è stato presente e sintesi per chi non c'è stato. Riprendiamo quest'anno con una riflessione sulla chiesa delle origini con la lettura della Lettera di Giacomo, dei discorsi di Paolo presenti negli Atti e della lettera A Diogneto.*

◆ **cartella dei pretesti**

**I nuovi media digitali**, i cosiddetti social, hanno ampliato la sfera della conoscenza, ma in modo anarchico, precario. A soffrire è la democrazia che esige la mediazione professionale delle opinioni del pubblico.

ENRICO MORRESI,  
*Come va la stampa?*  
*Male, purtroppo*, "Dialoghi",  
giugno 2024.

**Ogni regione dell'Inghilterra**, al di fuori di Londra e del ricco Sudest, ha votato per la Brexit: questo non aveva nulla a che vedere con Bruxelles, era un ammutinamento contro Londra [...] Rabbia e disperazione sono il risultato di un cocktail di prolungato disprezzo e negligenza: il senso di essere cittadini di seconda classe, di non contare. Nelle elezioni che abbiamo appena avuto in Gran Bretagna, le regioni più povere sono state quelle che hanno votato di più per Nigel Farage o per l'estrema sinistra o gli islamisti radicali.

LUIGI IPPOLITO,  
*Sale la rabbia sociale tra cittadini disperati*  
Conversazione con l'economista Paul Collier, "La lettura, Corriere della sera",  
20 ottobre 2024.

fare silenzio, ma occorre anche imparare a pacificare il cuore, cioè a vincere i moti dell'ira, della rabbia.

Al v 21 Giacomo continua precisando l'oggetto dell'ascolto: *la parola seminata in voi*, che può voler dire la parola che avete ricevuto, cioè quella della predicazione, l'annuncio del vangelo, o la parola di Dio che è dentro di noi, la parola innata con cui Dio ci parla per mezzo della coscienza.

È questa parola che ha il potere di portarci alla salvezza. *Siate di quelli che mettono in pratica la parola e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi* (v 22). Il richiamo alla coerenza nella pratica è perentorio, e severa la parola che ci ricorda di non cader vittime di illusioni prima di tutto su noi stessi. Solo *fissando lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà e restandole fedele, possiamo trovare la felicità* (v 25). Mi sembra importante questo richiamo al legame fra legge e felicità che richiederebbe una riflessione approfondita sul senso della legge nel pensiero cristiano.

Troppo facilmente associamo a legge il concetto di regola, imposizione, limitazione, ma qui si dice legge perfetta, legge di libertà, che cosa ci suggerisce allora rispetto alla legge? Altrettanto decisiva mi sembra la riflessione a cui ci richiama il v 26: *Se qualcuno ritiene di essere religioso*, Giacomo non ha dubbi su come si manifesti l'essere religiosi: *frenare la propria lingua, soccorrere gli orfani e le vedove nelle sofferenze e conservarsi puri da questo mondo*.

◆ *Amore e responsabilità* (2, 1-13). Nel secondo capitolo l'esortazione a non conformarsi alle logiche del mondo trova chiari riferimenti alla vita pratica: *la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria, sia immune da favoritismi personali* (v 1). Il più importante dei comandamenti è amare il prossimo come sé stessi, e il v 9 precisa: *se fate distinzione di persone, commettete un peccato e siete accusati dalla legge come trasgressori*. Sempre nelle società ci sono state distinzioni, ma non possiamo esimerci dal riconoscere la durezza del mondo attuale sempre più lacerato da discriminazioni ed emarginazioni che non possono non interrogare il credente. Torna il tema della legge definita ancora una volta *legge di libertà* ai vv 12 e 13 si dice *parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché [...] la misericordia ha sempre la meglio sul giudizio*. La legge esprime il principio costitutivo di una realtà, Dio ci ha generati per amore e nell'amore ci ha costituiti liberi, l'amore è misericordia, siamo chiamati nella libertà a rispondere al comandamento dell'amore assumendoci la nostra responsabilità.

◆ *La fede senza le opere è morta* (v14-26). Gli ultimi versetti richiamano il credente all'inscindibile legame fede e opere: *la fede, se non è seguita dalle opere, in sé stessa è morta* (v 17). Un fortissimo richiamo alla concretezza della fede che non può non manifestarsi nelle nostre azioni. Chi ha scoperto l'amore e la misericordia di Dio verso di sé non può non esprimerlo verso gli altri. Il legame indissolubile di fede e opere evidenzia la profonda unità della vita che il cristianesimo vuole esprimere. Un'unità che appare sempre più difficile nella frammentazione della vita attuale che così frequentemente è causa di disagio e sofferenza. L'annuncio cristiano è rivolto a donne e uomini che nelle diverse dimensioni della vita sappiano fare unità del loro essere e viverlo nella relazione con gli altri trovando la felicità a cui sono chiamati dall'amore di Dio.



PALAZZO REALE

# MUNCH

IL GRIDO INTERIORE

14 SETTEMBRE 2024  
26 GENNAIO 2025

13

Nota-m 594  
11 nov  
2024

Mi spiace, in questi tempi tanto violenti, scegliere come quadro che mi porterei a casa dalla mostra di Edvard Munch (1863-1944) in corso al Palazzo Reale di Milano, un'opera che si intitola *Assassino* del 1906. La scelgo perché, appena vista, ho pensato che in quei pochi tratti e nonostante la sua piccolezza, esprime tutta la poetica del suo autore. A sinistra un uomo vestito di scuro giace su un letto, gli occhi chiusi, una macchia rossa sulla camicia bianca. In fondo una giovane donna, alta, magra, senza espressione, i capelli scarmigliati. Pochi gli oggetti sparsi nella piccola stanza dalle pareti di giallo sfavillante: un cappello maschile, un piatto vuoto, una finestra, una pianta verde. Pennellate ondulate e circolari. Una sensazione surreale di disagio, staticità, claustrofobia. Il titolo lascia intendere che in quel luogo sia stato commesso un omicidio.

Non dipingo cosa vedo, ma ciò che ho visto.

In quel 1906 Munch era al culmine di un grave esaurimento fisico e psichico. Beveva da mattina a sera. Soffriva di allucinazioni tanto forti da portarlo due anni dopo a un ricovero volontario in una clinica psichiatrica da cui uscì nove mesi dopo finalmente capace di convivere con le proprie ossessioni. Da molto tempo sentiva infatti di portare dentro di sé le due tare che gli avevano distrutto la famiglia.

Ho ricevuto in eredità due dei più terribili nemici dell'umanità: la tubercolosi e la malattia mentale. La malattia, la follia e la morte erano gli angeli neri che si affacciavano sulla mia culla.

La madre era morta di tisi quando Edvard aveva cinque anni. La stessa sorte era toccata a Sophie, la sorella quindicenne. Laura, la sorella più giovane soffriva da tempo di disturbi psichici e fu internata in giovane età. Poco dopo la morte della moglie il padre iniziò a soffrire di una grave forma depressiva. Nel 1902 Munch pose termine alla burrascosa relazione con Tulla Larsen: al culmine dell'ubriachezza di entrambi, ci fu un colpo di pistola, che ferì Edvard a un dito. *Assassino* si riferisce a questo evento, ma nella realtà non c'è stato nessun colpo al cuore, nessun omicidio, nessun assassinio. Munch però aveva visto e vissuto questo.

La verità è che vediamo con occhi diversi in momenti diversi. Al mattino non vedremo allo stesso modo che alla sera. Il modo di vedere dipende anche dallo stato d'animo, è per questo che un soggetto può essere visto in svariati modi ed è ciò che rende

◆ *andar per mostre*

## Un urlo da vedere

Manuela Poggiato



Edvard Munch, *Assassino*, 1906

l'arte interessante.

Lo stesso modo di intendere l'arte si respira in molte delle opere, un centinaio tra dipinti, disegni, litografie oltre a scritti di Munch, foto, video, provenienti tutte dal Museo Munch di Oslo ed esposte a Palazzo Reale in occasione dell'ottantesimo anniversario della sua morte: *Malinconia, Il bacio, La morte nella stanza della malata, Disperazione, L'eredità...*

Ho dipinto impressioni dell'infanzia, i colori sbiaditi di allora. Ho dipinto i colori e le linee che avevo visto in uno stato emotivo, così sono stato in grado di creare l'atmosfera emotiva ancora una volta.

Di molti quadri Munch ha dipinto nel corso di tanti anni diverse versioni, anche del famosissimo *l'Urlo* di cui in mostra è visibile una litografia. Ha cioè visto e rivisto attraverso l'indelebile ricordo gli eventi della sua vita, anche quelli lontani nel tempo, reinterpretandoli secondo il momento, il suo stato d'animo, la situazione contingente. Sono concetti strettamente legati alle teorie psicanalitiche che Munch conosceva e che proprio in quegli anni stavano rivoluzionando l'approccio e la terapia dei disturbi psichici.

Ho dipinto solo ciò che ricordo e non ho aggiunto nulla. [...] Ogni forma d'arte, di letteratura, di musica deve nascere nel sangue del nostro cuore. L'arte è il sangue del nostro cuore.

Uno dei più forti desideri di Munch, mai realizzato in vita, era quello di esporre i suoi quadri in sequenza, riunire i dipinti, «appenderli uno accanto all'altro come se fossero pervasi da un'unica melodia». La mostra di Palazzo Reale riesce in quest'intento: sugli sfondi blu, rosso scuro, verde delle pareti, i colori seguono il flusso degli stati d'animo di Edvard, raccontano il percorso della sua vita, oscillando fra emozioni, angosce, ricordi.

◆ spazio Uber 2

Non si sa nulla sulla sorte di Ahoo

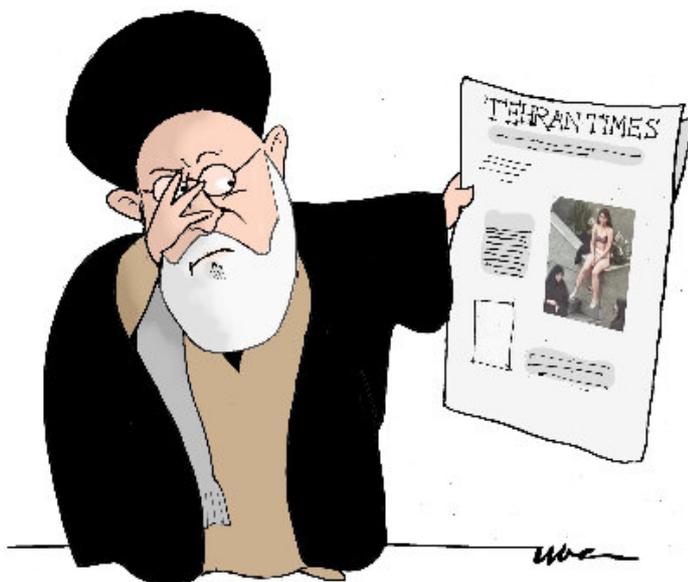
Daryaei. La coraggiosa ragazza iraniana che, rimproverata di non portare il velo all'Università, si è spogliata per protesta restando in mutandine e reggiseno.

Un gesto destinato a rimanere nella storia di quella che è la lunga lotta per la parità e la libertà delle donne nei regimi dominati dal fanatismo religioso.

Un fanatismo che non deriva però tanto dalle raccomandazioni del Corano quanto dalla paura di perdere la debole supremazia maschile.

Sarà importante non far mancare ad Ahoo la solidarietà di tutto il mondo civile con tutti i mezzi possibili.

## LA NUDA VERITÀ



Gianfranco Uber (UBER)

<https://gianfrancouberblog.blogspot.com/>